

C A P O XIV.

Timori del senato per le mosse dei turchi.

Stava in sospetto il re Francesco I, che i veneziani, stanchi di una continuazione di così avverse vicende, avessero da cercare accomodamento coll' imperatore, e quindi cessassero di dare ajuto a lui nella sua causa dell' Italia. Perciò spedì a Venezia Anna di Montmorenci, per prevenire questo colpo, che avrebbe dato l' ultimo tracollo agli affari suoi. Ma le nuove sciagure, che si rovesciarono sulle armi francesi, resero cauto il senato a non sottoscrivere la rinnovazione di quella lega. Temevasi, che la troppo tenace adesione al partito di lui avesse dovuto moltiplicare i danni sulla repubblica: perciò furono anche licenziate in gran parte le truppe, che s' erano assoldate per sostenere cotesta guerra.

La qual cosa raddoppiò nell' imperatore la speranza di ricomporre le cose colla repubblica, e gli diede coraggio a ricominciare con più di calore i suoi maneggi coll' ambasciatore Gaspare Contarini, che risiedeva alla sua corte. A questi maneggi si unì anche il re d' Inghilterra, il quale poco dianzi erasi collegato con Carlo V contro la Francia. Entrambi perciò mandarono i loro agenti a Venezia; Gerolamo Adorno per parte di questo, Riccardo di Passè per parte di quello: ma il senato, ondeggiante in discordi opinioni non sapeva determinarsi a nessun partito.

In mezzo a questo temporeggiare, nuove angustie cagionò alla repubblica il grandioso armamento, che facevano i turchi e che pareva tendesse a portare molestie militari in Europa. Temè il senato per le sue colonie dell' Arcipelago e specialmente pel regno di Cipro. Perciò pose in mare prontamente una flotta numerosa, di cui diede il comando a Domenico Trevisan con ordine di uscire dal Golfo e di stare in osservazione di tutte le mosse dell' armata navale di Solimano: se l' avesse veduta avvicinarsi all' isola di